

Martedì 8 luglio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Bruxelles approva il piano anti deficit presentato dal governo, anche se non mancano le critiche

La Ue dice sì all'Italia, Euro più vicino «Ma il vostro debito è troppo alto»

I mercati volano, Btp a livelli da record sui titoli di Stato tedeschi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La «giornata importante» per l'Italia, come l'ha definita Carlo Azeglio Ciampi, è cominciata con il giudizio sui progressi «senza precedenti» compiuti in meno di un anno nei campi minati della finanza pubblica ed è finita con l'approvazione del programma di convergenza da parte del Consiglio Ecofin. Una volta che questo scenario s'è completato nella grande sala di riunioni del «Justus Lipsius», i mercati hanno reagito in maniera quasi entusiastica regalando al governo il record sul differenziale tra i Btp italiani ed i bund tedeschi: siamo ormai a 100 punti dai 350 di un anno fa. È passato con grandi apprezzamenti il programma che avvicina all'Euro ed i giudizi estremamente positivi sono stati accompagnati anche dalla sollecitazione a realizzare tutte le misure annunciate per dare continuità al risanamento a cominciare dalla riforma dello stato sociale. L'Ecofin l'ha scritto nero su bianco. L'Italia è stata ben contenta del nuovo esame superato senza problemi, ma con studiato realismo ha avvertito che non è finita, che bisogna stare sempre in guardia e che bisogna difendere l'appena conquistata «cultura della stabilità».

Il programma, che mira a ridurre il deficit al 2,8% nel 1998, al 2,4% nel

1999 ed all'1,8% nel 2000, ha ottenuto un sostegno convinto. In due cartelle quasi si sprecano i motivi di soddisfazione per i «considerevoli progressi» italiani. Allo stesso tempo, in uno dei passaggi più significativi, è stato sottolineato che l'«incidenza e la credibilità dell'attuazione del programma dipenderanno in grande misura dalla qualità delle misure concrete che saranno introdotte». Per il Consiglio Ecofin è «di fondamentale importanza la riforma dello stato sociale» ed ha appoggiato l'impegno a mantenere costante la spesa pensionistica rispetto al pil.

Non sono mancate piccole punte di spillo. Se il commissario de Silguy ha voluto marcare il fatto che «il momento della verità arriverà a settembre», quando saranno varate le misure di realizzazione del Dpef, i ministri delle finanze tedesco, Theodore Waigel, olandese, Gerrit Zalm, francese Dominique Strauss-Kahn, si sono messi quasi d'accordo per far saltare l'alto livello del debito italiano (al 122,6% nelle previsioni di quest'anno rispetto al tetto del 60% del protocollo di Maastricht). «È un problema», ha detto Waigel. L'uscente presidente di turno, Zalm, ha mirato anche alla scarsità dei «tagli» sulle misure per il 1998 e Strauss-Kahn, per non prendersela direttamente con Bonn che pure ac-

cosa un debito in crescita, ha sottolineato che si tratta di un «criterio molto importante». Il commissario De Silguy ha considerato «adeguati la strategia e gli obiettivi» del programma italiano ed ha rivelato che da parte italiana è arrivata l'assicurazione che saranno prese «misure specifiche» nel caso di uno slittamento dai propositi. E ancora: nel caso di risultati economici più favorevoli, saranno utilizzati tutti i margini di manovra per diminuire il deficit. Ciampi ha replicato ammettendo che il tasso di crescita per il 1997 è «ancora incerto», comunque inferiore alle aspettative nel primo trimestre, tuttavia non si disperava sul raggiungimento del previsto 1,2% alla fine dell'anno. In un quadro di crescita in affanno, l'Ecofin ha discusso molto su come dare attuazione alle decisioni dei summit di Amsterdam per l'occupazione. Waigel ha ripetuto che la Germania non ne vuol sapere di spese aggiuntive, Strauss-Kahn ha insistito sulla riunione straordinaria che si terrà a novembre in Lussemburgo e che «non dovrà discutere solo di procedure ma offrire indicazioni concrete». Più volte è riecheggiata l'esigenza di flessibilità nel mercato del lavoro di fronte alla spaziosità della flessibilità dei cambi con l'avvento dell'Euro.

Sergio Sergi

Anche la Borsa fa festa Mibtel mai così in alto

In volo fino a quota 136,40. Così i contratti future sui Btp hanno festeggiato il via libera dei ministri europei al piano italiano sulla convergenza a Maastricht. Si tratta del nuovo massimo storico, ma anche di una soglia tecnica e psicologica che fino a qualche tempo fa sembrava irraggiungibile. In chiusura della prima sessione, il Btp future decennale si è assestato a 136,24 (135,60 la chiusura di venerdì scorso), riducendo al minimo assoluto il differenziale di rendimento con il contratto tedesco Bund a 100 punti base. Più il rendimento del contratto future Btp si avvicina a quello dell'omologo tedesco, più aumenta l'affidabilità del contratto italiano o, meglio, si riduce il cosiddetto rischio-paese implicito nel titolo. Lo spread (il differenziale) tra i due contratti era di 126 punti il 19 giugno. Grandi festeggiamenti anche in Piazza Affari per il «sì» giunto da Bruxelles. Indici di Borsa e contratto future Fib30 sono partiti al galoppo dopo un avvio di attesa. A fine giornata i record si sprecavano: il Mibtel ha raggiunto il massimo storico in chiusura (più 1,44% a 13.804), il Mib30 ha raggiunto il nuovo primato pochi minuti prima del termine a 21.028, il Fib30 ha preceduto i due indici toccando quota 21.215 nel primo pomeriggio. All'appello rispondono anche il Mib storico con il miglior risultato degli anni Novanta (13.332 punti). All'appello mancata solo la lira, sostanzialmente stabile. Va però detto che già nei giorni scorsi la nostra valuta si era sensibilmente apprezzata sul marco e sull'ecu.

In primo piano

Il ministro tuttavia invita a non abbassare la guardia, e cita il conte di Cavour...

La tranquilla euforia di Ciampi: «Giorno importante Ci davano per spacciati, adesso il clima è cambiato»

Il responsabile del Tesoro non vuol sentire parlare di critiche, ma ribadisce: necessario rafforzare la stabilità. «Bisogna entrare in Europa. Anche il piccolo Piemonte ha dovuto partecipare alla guerra di Crimea, se non non avrebbe potuto trattare da pari a pari con i grandi».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Critiche a noi? Io ho sentito con le mie orecchie che l'Italia ha conseguito risultati senza precedenti».

Diavolo d'un Ciampi. Ha avvertito nell'aria che qualcuno potesse utilizzare certe frasi, sull'alto debito italiano, vuoi del tedesco Waigel vuoi dell'olandese Zalm, quella che sei mesi fa ha promesso l'uscita dell'Aja dalla moneta unica se ci entrerà Roma, ed ha allontanato, con una conferenza stampa energica e schioppettante, le piccole nubi che avrebbero offuscato «l'importante giornata» vissuta all'Ecofin.

È vero che qualcuno ha storto il naso e che non è stata tutta rosa e fiori l'approvazione del tanto atteso piano di convergenza? È vero che Francia e Germania hanno insistito? Tira fuori dalla tasca gli appunti e legge: «Mi dispiace ma il problema non è stato posto in questi termini. Sono stato io, per primo, a parlare del nostro debito che, secondo le previsioni, passerà

dal 122,6% nel 1997 al 116% nel Duemila. L'entità del debito è stata richiamata per sottolineare l'importanza che la stabilità deve avere in tutti i Paesi dell'Unione. Dunque, non come motivo di esclusione bensì come impegno assoluto nel cammino della stabilità. Una moneta unica debole significherebbe un'uscita di capitali dall'Europa ed un aumento dei tassi e l'Italia sarebbe tra i Paesi che ne soffrirebbero di più».

Tutto bene, allora, senza problemi? «Guardate che non sono io a dirlo, ma il documento che è stato approvato. Si parla di considerevoli progressi, di apprezzamenti, di previsioni ragionevoli. Forse vi dispiace che sia così?»

D'accordo. Tuttavia non sarà che l'Italia è stata trattata così bene perché gli altri, per esempio Francia e Germania, hanno adesso i loro fastidiosi guai per far quadrare i conti di Maastricht?

«Ma cosa c'entra? Le difficoltà che possono avere i partner non riguardano i successi italiani, non ci può

essere alcuna relazione. Perché non riflettere sul fatto che sino all'anno scorso eravamo al 6,7% del deficit pubblico? perché non ricordate che l'inflazione era al 4%? Questi sono i fatti».

Lei parla dell'affermarsi, ormai, della cultura della stabilità. Come garantirla per sempre?

«Tutti devono dare indicazioni di comportamento stabile. Sono i comportamenti che giocano. Ma ve la ricordate l'atmosfera che c'era qui dentro sino a qualche tempo fa o ve la siete già scordata? Il clima è radicalmente mutato. L'ho avvertito, ancora l'altro giorno, a Francoforte alla riunione dell'Ime».

Già, il clima è cambiato. Lei stesso, però, ama sempre mettere in guardia dalle facili illusioni, da chi considera che ormai il traguardo è raggiunto.

«È proprio così. Sostengo che la cultura della stabilità ci appartiene, che ha messo profonde radici. La strada che abbiamo percorso nel risanamento dei conti pubblici sta lì a dimostrarlo e i nostri partner sono rimasti impressionati dal balzo. Pe-

riò bisogna fare attenzione. Se è vero che il primo semestre ha confermato un fabbisogno della metà rispetto all'anno scorso, è necessario ripetersi nei rimanenti sei mesi. E, poi, bisogna realizzare, con la finanziaria del 1998, tutti gli impegni presi dal governo e dal parlamento con il Documento di programmazione economica e finanziaria. Gli occhi dei nostri amici europei sono puntati su questo, su quello che abbiamo fatto e faremo. Io invito sempre alla prudenza ed amo ripetere: perseverare, perseverare».

Non ha mica sentito aria di rinvio della partenza dell'Euro sia pure in maniera «controllata» come sostiene, in un'intervista all'«Financial Times» il primo ministro bavarese Stoiber?

«Del rinvio dell'Euro io leggo sempre, guarda un po', soltanto in giornali anglosassoni. Nessuno, all'Ecofin, ne ha parlato. Al contrario: abbiamo tutti ribadito l'importanza di gestire bene questo passaggio all'euro alla scadenza».

Naturalmente, nessun dubbio sulla presenza dell'Italia all'ap-

puntamento...

«La nostra scelta, la scelta del governo, di far parte sin dalla prima fase s'è dimostrata fondamentale. Non essere presenti in un momento importante della vicenda europea sarebbe un errore di base. La storia ce l'ha insegnato. Se il piccolo Piemonte non avesse partecipato alla guerra di Crimea, Cavour non avrebbe potuto sedersi al tavolo delle grandi potenze e porre la questione dell'Italia. Ora, con questa moneta unica, se non avessimo deciso di aderire, ci saremmo autoesclusi dalla storia dell'Europa».

L'Ecofin ci chiede di mettere mano alle riforme strutturali. Stosociali, innanzitutto.

«Per la verità l'abbiamo scritto noi nel Dpef prima che ce lo dicesse l'Europa. Ed è vero che ci aspetta la prova di settembre. Ma noi siamo in pieno circolo virtuoso: l'inflazione, i tassi, la stabilità della lira, l'azzeramento del debito estero. Sì, per l'Italia è stata proprio una giornata importante».

Se.Ser.

Botta e risposta

Fazio: «Ora meno tasse» Ma Prodi «È presto»

ROMA. Botta e risposta Fazio-Prodi. Questa volta l'oggetto del contendere riguarda la pressione fiscale. Il suo peso eccessivo impedisce all'economia di crescere come potrebbe, secondo il governatore della Banca d'Italia. Insieme con la rigidità del mercato del lavoro (mobilità ritenuta scarsa, livelli salariali «universali» dalle Alpi alla Sila), la pressione fiscale è secondo Fazio il problema dei problemi che impedisce la crescita degli investimenti. Queste le parole di Fazio pronunciate sotto il palazzo della Banca dei Regolamenti Internazionali (una specie di superbanca delle banche centrali) dove ogni secondo lunedì del mese si incontrano, appunto, i banchieri centrali. «In Italia c'è disponibilità di risparmio da una parte e dall'altra parte non c'è un sistema economico pubblico e privato capace di utilizzarlo ai fini dell'espansione economica». Il problema vero è come rilanciare gli investimenti, quelli che allargano la scala di produzione non quelli che tendono solo a risparmiare manodopera. Ha detto Fazio: «Comparando l'Europa continentale con Usa e Regno Unito c'è l'opinione che l'eccesso di carico tributario e fiscale e l'eccessiva regolamentazione specie per quanto concerne il lavoro». Dunque, è attuale più che mai l'obiettivo di ridurre il peso fiscale.

L'invito non è piaciuto a Prodi il quale a Madrid per la riunione della Nato ha risposto così al governatore: «Grazie, lo so benissimo che il carico fiscale è grosso, ma lo potrà diminuire quando avremo messo in ordine l'economia». L'obiettivo del calo della pressione fiscale è confermato dal governo, ricorda il premier. Ma anticiparne la realizzazione secondo Prodi sarebbe molto rischioso. «Se non rimettiamo in ordine la casa il calo della pressione fiscale dura una settimana e dopo le cose peggiorano». Prodi ha detto che sono state poste le premesse perché adagio adagio si possa anche cominciare ad avere un alleggerimento del carico fiscale, ma non è ancora il momento e questo il governatore lo sa benissimo».

Resta da capire perché in una giornata piena di successi (l'ok al piano di convergenza economica presentato da Ciampi a Bruxelles, la riduzione del differenziale di rendimento tra i titoli decennali italiani e il bund tedesco a 100 punti base) autorità monetaria ed esecutivo si lancino tali segnali a distanza dopo le polemiche sul tasso di sconto che la recente riduzione ha solo sopito. Il governatore teme una cosa ed è piuttosto sicuro di un'altra. Teme che il governo non possa fare a meno di ricorrere ad aumenti dell'Iva per poter centrare il 3% di deficit entro quest'anno. È pessimista sulla crescita dell'economia. Meno crescerà l'economia meno saranno le entrate fiscali.

Prodi continua a non nascondere l'irritazione nei confronti degli interventi di Fazio, pur ripetendo di non avere contenziosi aperti con la Banca d'Italia diversi da quelli «tradizionali» tra una banca centrale e il governo in carica. Il fatto che la Bicamerale abbia stralciato le norme sulla Banca d'Italia (a cominciare dalla «costituzionalizzazione» dei suoi compiti e dalla durata del mandato del governatore) è stato un segnale di distensione da parte del potere politico per compensare le polemiche sulla politica monetaria. Stralcio, da un altro punto di vista, inutile giacché l'Italia dovrà adeguare le sue norme a quelle dell'Europa a moneta unica.

Italia, Grecia e Spagna sono i tre paesi in cui negli ultimi 15 anni la pressione fiscale è aumentata con un incremento quattro volte superiore a quello dei principali paesi industrializzati. Tra il 1980 e il 1995 in Italia l'incremento è stato dell'11,6%. Un livello più elevato del 41,8% del prodotto interno lordo italiano è attribuito a Svezia, Francia, Austria, Belgio. Secondo i dati raccolti dall'Ocse, in Italia la pressione fiscale è superiore di nove punti percentuali alla media dei paesi occidentali.

A. Pollio Salimbeni

L'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giuseppe Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO			
Paolo Baroni, Alberto Cartese, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano			
PAGINONE E COMMENTI			
ATTUALITÀ	Angelo Melone	LUNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ART DIRECTOR	Vincenzo De Marchi	CRONACA	Guido Fiorini
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Roberto Perani	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
CAPI SERVIZIO ESTERI	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Orsini
		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Martino Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priaso, Marco Preda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Antonio Maria, Alfredo Medici, Giancarlo Nola, Claudio Morzallo, Raffaele Petrucci, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci			
Vicedirettore generale: Giulio Zanolini			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Il segretario Pds con Ruggiero, Marzano e Amato alla presentazione del libro di Fantozzi

D'Alema: «In Europa problemi di leadership»

EDOARDO GARDUMI

ROMA. In Europa, dice Massimo D'Alema, «è aperto un grande problema di leadership». Ed è un problema che riguarda in larga misura la sinistra, ormai al timone del maggior numero di nazioni. Si è visto a Amsterdam come è entrata in scena di un nuovo protagonista come Tony Blair, autorevole e credibile, in un realtà finito con il complicare i problemi più di quanto non abbia aiutato a risolverli, dice il segretario della Quercia. C'è insomma, anche nei ranghi del movimento d'ispirazione socialista, e non solo in Italia, un tentativo di rispondere con una chiusura nazionalistica, in fondo conservatrice, alle sfide del nuovo mondo della competizione globale.

D'Alema parla alla presentazione del libro del ministro Augusto Fantozzi («Il mercato globale, le nuove sfide del capitalismo e il ruolo dell'Europa») al quale intervengono anche Giuliano Amato, Renato Ruggiero e Antonio Marzano. Tutti si dicono convinti che della generale apertura dei mercati e delle sue molte im-

plicazioni bisogna discutere come di un «fatto» inarrestabile, della «realtà» dei prossimi decenni. Le divergenze emergono piuttosto quando si guarda ai rischi del grande cambiamento. C'è chi vede solo rosa nel futuro, chi è più prudente. D'Alema parla di una «grande chance», di un processo che crea la «possibilità di un nuovo umanesimo», ma sostiene anche che gli esiti non sono scontati, che molto dipende dalla «mentalità» e dalla «cultura» del ceto politico, da quell'«aspirabile «big bang» del suo modo di pensare che ancora non è allestito.

La sinistra, dice D'Alema, la sfida la deve accettare, non può illudersi che il «vecchio compromesso sociale si possa difendere semplicemente premendo sul freno» e, quando si tratta di pensare i pro e i contro, non può guardare solo ai posti di lavoro che si perdono qui, deve saper vedere anche quelli che si creano dove prima non c'erano. Ma anche in questo caso quello che si impone è un problema di «regole». Quali poteri istituzio-

nali governeranno questo straordinario sommovimento e come potranno essere democraticamente controllabili?

Per D'Alema insomma lungi da ridursi la funzione della politica si fa, nei tempi nuovi, ancora più cruciale. Esegna quei limiti di leadership che stanno ostacolando anche il processo di unificazione istituzionale dell'Europa. Di tutt'altro avviso invece il professor Marzano che esalta la globalizzazione come il «frutto della cultura della libertà» e invoca il mercato senza frontiere come il vero «vaccino contro gli abusi di potere dei governi». Renato Ruggiero, direttore del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio), considera le cose in termini meno perentori e soprattutto meno ideologizzati, ma mette comunque in luce soprattutto gli aspetti vantaggiosi di un «processo in sé altamente positivo». E lo stesso Fantozzi, nel presentare il risultato delle sue ricerche, finisce con l'esprimere un giudizio complessivo improntato a un sostanziale ottimismo.

Più problematica la posizione di Giuliano Amato. Il presidente dell'Antitrust vede un'Europa «al buio», minacciata da un rischio reale di decadenza. E proprio in una fase della storia del mondo che potrebbe esaltare il suo peculiare contributo, l'economia di mercato si estende ovunque, dice Amato, ma con le cose buone si porta appresso anche un grande pericolo: accade che il Paese leader del liberismo sia anche l'unica superpotenza rimasta. E come potranno gli americani tenere davvero conto, dall'alto del loro incontrastato dominio, di un'esigenza di vero pluralismo? «C'è troppa America nel mondo moderno», sostiene Amato, per questa ragione servirebbe un'Europa forte, in grado di esportare i suoi modelli e i suoi valori. Ma è credibile un sistema sociale che perde occupati invece di crearli, incapace di svilupparsi a tassi comparabili a quelli delle altre aree del mondo, chiusa nella difesa di istituzioni sociali create da un modo di produzione che non esiste più?